

così: « Noi avemmo tutto: fulgore di dèi celesti, bellezza, eterna gioventù, indistruttibile lietezza; ma noi non eravamo felici, perchè noi non eravamo buoni »!

B. C.

FRIEDRICH KARL SCHUMANN. — *Der Gottes Gedanke und der Zerfall der Moderne.* — Tübingen, Mohr, 1929 (8 gr., pp. XII-380).

Quanti « specificisti » e « segretisti » si fanno innanzi senza posa a proporre le loro ricette per curare e risanare il « mondo moderno malato »! Da parte nostra, non neghiamo la malattia, che, in una o in altra forma, è sempre nel processo stesso della realtà; ma non abbiamo fede in altre forze di risanamento che in quelle sane, che son anch'esse nello stesso processo e di cui, in ultima analisi, la malattia è la crisi di crescita. O, per dir la cosa in termini più ovvii, persistiamo nel non riporre altrove le forze risanatrici che nella logica del pensiero e nella elevazione della volontà umana. La nessuna capacità di quelle ricette e di quegli specifici a farsi accettare o a produrre effetti osservabili conferma che sarebbe stolto abbandonare, inseguendo quella *factam*, la *veram carnem e, alienum adpetens, amittere proprium*.

Perfino si fanno ora innanzi, soccorritori, i teologi protestanti della Germania, e, ultimo, lo Schumann; il quale, ridipinto a neri colori il quadro ormai convenzionale della società moderna (tecnicismo, meccanicismo, sportismo, chiasso, vuoto intimo, intima tristezza che cerca di stordirsi, ecc. ecc.), ne dà la colpa, con storica filiazione, alla civiltà greco-romana, al medioevo cattolico, al Rinascimento che uscì come conseguenza da quel medioevo, alla Riforma che si fece allettare e vincere dai motivi del Rinascimento e poi dagli altri dell'illuminismo, alla moderna filosofia idealistica, che ha suggellato l'unione di Dio e dell'uomo. Dunque, è vano sperare una ripresa di religione da parte della filosofia idealistica e della sua religiosità, e più vano sperarlo da parte del Cattolicesimo, che è una fase sorpassata dell'idealismo, e che ora riporta successi soltanto estrinseci e di « abilità tattica ». Unica salvezza intrinseca e fattiva è tornare allo schietto e originario pensiero di Lutero, che sciaguratamente rimase, nella storia stessa della Riforma, « un episodio », e rompere l'unione di Dio e dell'uomo, sciogliere l'identificazione di umanità e divinità, ripristinare la scissione, e riconcepire il Dio non idea ma persona, signore, padrone, che l'uomo non può, non deve comprendere, dovendo soltanto sapersi e sentirsi in sua balia, e tremare. Lo Schumann istituisce il processo alla teologia protestante, che ha peccato, trescando con la filosofia idealistica; e critica non solo lo Schleiermacher, il quale, col suo concetto della *Abhängigkeit*, pur tentò di reagire alla teologia illuministica, non solo, dei più recenti, il Troeltsch, ma anche quelli che parrebbero essere più vicini al suo sentimento, l'Otto, e, per-

sino, Karl Barth, tutti dal più al meno intinti, contaminati e guasti da pece idealistica.

Chi stima degna di meditazione e di esame critico questa tesi, legga il grosso volume dello Schumann; chè a me non sembra di alcun profitto esporlo e discuterlo nei particolari. Tutt'al più, restringendomi a un'osservazione stilistica, esprimerò la mia meraviglia che un animo che si dice posseduto da così terribile visione della realtà e da così aspra presenza del Dio, scriva in modo così snervato, frigido e verboso da non comunicare al lettore niente del *pathos* che quella visione e quella presenza dovrebbero produrre.

« Già ai tempi del maggior fiorire dell'Illuminismo e dell'idealismo, la Teologia avrebbe dovuto fuggire l'alleanza con loro e garantire di fronte al pensiero moderno la propria libertà e indipendenza. Ma, a dir vero, essa non lo ha fatto, era troppo debole all'uopo, e ha stretto l'alleanza che quasi le ha costato la vita. L'indicazione della decadenza in cui ora è entrato il pensiero moderno non importa, dunque, il consiglio di spacciarsi di un alleato, prima valido ma ora privo di forza; è piuttosto l'indicazione di un'opportunità — certo, in queste condizioni, non particolarmente onorevole per la Teologia, ma che non perciò è meno necessario di afferrare, — di un'opportunità di far ciò che avrebbe dovuto esser sempre fatto, l'indicazione che alla Teologia, ora, forse, se vorrà sul serio, potrebbe riuscire ciò che le sarebbe dovuto riuscire almeno dugento anni or sono » (p. 372).

Quale nobiltà di accenti! E poi si parla con disdegno della « abilità tattica » della Chiesa di Roma! Guardarsi, dunque, dai preti: anche se protestanti.

B. C.